

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

**NASSIRIYA** Se vuoi vedere, sentirti addosso l'orrore della guerra, vai a Nassiriya. Guarda i cumuli di terra smossa nei campi da gioco per bambini: sono tombe dove le piccole vittime dei bombardamenti sono state sepolte in fretta e furia. Entra nell'ospedale centrale della città, quella dove è stata ritrovata la marines Jessica Lynch, al cui ingresso spicca ancora, scolpito nella pietra il nome di Saddam, che nessuno ha avuto evidentemente il tempo di rimuovere. Ascolta dalla voce dei medici le cifre del massacro: tremila feriti curati solo in questo ospedale, uno dei quattro che la città aveva fino al 20 marzo. Due non ci sono più, distrutti dalle artiglierie. «Uno certamente l'hanno bombardato gli americani - racconta Ali al Hosmah, giovanissimo dottore di 24 anni -, l'altro, quello infantile, forse gli iracheni, non è chiaro». A Nassiriya si è combattuta una delle prime e crudele battaglie. Agli americani era essenziale impadronirsi dell'aeroporto e controllare lo snodo di alcune importanti vie di comunicazione che passano a fianco della città. Una porta a Bassora e al porto di Umm Qasr. L'altra scorre più o meno parallela al confine con l'Arabia Saudita e attraversando il deserto immette nel Kuwait. Un'altra punta dritta su Baghdad. Per questo a Nassiriya e dintorni non sono stati risparmiati i colpi.

Dai prossimi giorni l'ospedale Saddam avrà energia elettrica a sufficienza per illuminare anche quella metà dell'edificio che è inutilizzata perché interamente al buio. Ai tre vecchi generatori, insufficienti a far funzionare gli impianti nella loro totalità, si sono aggiunti i due donati dalla cooperazione italiana. Un intervento utile, anche se organizzato in maniera caotica. Non tanto per le incredibili peripezie del convoglio, scortato dai marines e composto da un camion container, un autobus e una decina di auto con giornalisti e funzionari del ministero degli Esteri italiani: sbagli di percorso, soste estenuanti, malintesi. Ma soprattutto perché non sono stati portati i medicinali di cui qui c'è grande bisogno. «In Kuwait l'ufficio per il coordinamento per gli aiuti umanitari ci aveva detto che non servivano», dice Alberto Bertoloni della direzione generale della cooperazione. Ma il direttore del «Saddam» Wajid Majid smentisce: «Al contrario, i farmaci che abbiamo ci bastano solo per una settimana».

La guerra colpisce a tradimento. L'aviazione ha smesso da giorni di infierire su Nassiriya, ma il pronto soccorso continuano a affluire povere vittime innocenti. Ecco due bambini con le gambe a pezzi, sanguinanti. Stavano giocando a calcio in uno spiazzo sterrato. Il pallone ha urtato un pezzo di metallo, era un ordigno inesplosivo, ed è esplosivo in quel mo-

## Al Jazira: Saddam e i figli sono morti

**IL CAIRO** Secondo un esperto politico iracheno citato da *Al Jazira*, la tv satellitare araba, Saddam Hussein e i suoi due figli, Udai e Qusai, sono rimasti uccisi insieme a diversi collaboratori nei bombardamenti aerei di lunedì scorso a Baghdad. L'esperto, Amer al Nafah, afferma che «uno dei soldati della guardia speciale» del rais gli ha confermato l'avvenuta morte di Saddam e dei due figli sotto le bombe sganciate dagli aerei Usa sull'edificio dove, secondo segnalazioni pervenute ai servizi segreti Usa, il dittatore si trovava nel quartiere di al Mansour. Nafah, che non ha spiegato né come né dove ha avuto questo contatto con questo membro della guardia speciale, ha assicurato che nella stessa occasione han perso la vita numerosi dei principali consiglieri militari del rais.



## Spari contro troupe Cnn nella città natale del rais

**TIKRIT** Una sparatoria contro una troupe della tv via cavo *Cnn* è avvenuta nelle prime ore della mattinata di ieri a Tikrit. I giornalisti del canale di Atlanta sono anche riusciti a riprendere, in diretta, la sparatoria scatenata da ignoti contro il loro mezzo. La *Cnn* ha così deciso di ritirarsi precipitosamente dalla città, dove era penetrata ieri mattina senza trovare alcuna traccia di militari del regime di Saddam Hussein. Non ci sono stati feriti nel gruppo della *Cnn*, che è incappata nella sparatoria quando ha trovato un posto di blocco verso il centro della città. Una guardia armata del gruppo televisivo ha risposto al fuoco, ma spari sporadici hanno continuato a essere diretti contro il gruppo della *Cnn* in ritirata, spari che hanno colpito i finestrini della jeep della tv.

# L'ospedale di Nassiriya dove vedi l'orrore della guerra

Almeno 3000 i feriti, molti bambini. Dall'Italia arrivano i primi aiuti



Un paracadutista del primo battaglione inglese a un posto di blocco a Al Qurna

Foto Chris Ison/Asp

## Vaticano

### Il Papa ai suoi «boys»: siate sentinelle di pace

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Le palme, i ramoscelli di ulivo, le bandiere arcobaleno agitate dai fedeli: i simboli della pace in questa domenica delle Palme hanno conquistato piazza san Pietro. E il tema della pace e della giustizia è stato riproposto anche ieri da Giovanni Paolo II nella domenica che con il ricordo dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, dà inizio alla «Settimana Santa».

Agli oltre quarantamila fedeli che affollavano la piazza e in

particolare ai numerosissimi i giovani, l'anziano pontefice in ottima forma ha chiesto di essere «sentinelle di pace» e di pregare per quei loro coetanei che «in Iraq, in Terra Santa e in diverse parti del mondo» sono provati «dalla guerra e dalla violenza». Li ha invitati ad esprimere loro «fraterna solidarietà». È parso un chiaro invito rivolto ai «Papa boys» perché malgrado gli sviluppi degli avvenimenti in Iraq, non abbassino la guardia e continuino ad impegnarsi per costruire una «cultura di pace». In quel paese, come in Terra Santa e in tante parti del mondo, in particolare in Africa, aveva ricordato mercoledì scorso, si continua a morire a causa dell'ingiustizia e della violenza. La scelta di pace implica un cambiamento profondo nel modo di vivere e di rapportarsi tra le persone e tra gli Stati. Giovanni Paolo II ha ricordato che «verità, libertà, giustizia e amore» sono i «quattro pilastri» su cui è possibile costruire l'edificio della vera pace, «come 40 anni or sono scriveva nell'enciclica *Pacem in Terris* il beato Papa Giovanni XXIII». Quell'enciclica, definita «storico documento quanto mai attuale», il Papa l'ha voluta consegnare idealmente «ai giovani del mondo intero». Un

ideale passaggio di testimone che si è accompagnato a quello della grande croce di legno scuro, simbolo della Giornata mondiale della Gioventù che i ragazzi di Toronto (città dove lo scorso anno si è svolta la manifestazione) hanno passato ai loro coetanei di Colonia, dove avrà luogo l'incontro internazionale nel 2005.

Da san Pietro è stato ribadito che non vi può essere vera pace senza «confronto e dialogo» tra le religioni e le culture. «Preghiamo per tutte le genti e le culture del mondo, per tutti quelli che cercano Dio nelle diverse vie religiose: sempre tra loro ci sia confronto e dialogo, si spenga ogni intolleranza e disprezzo, insieme ricerchino vie di concordia e di fraternità» è stata la preghiera letta dai fedeli dopo l'omelia del pontefice e pronunciata significativamente in arabo. Un'altra invocazione, pronunciata questa volta in lingua spagnola, è stata pronunciata «per tutti quelli che soffrono nel mondo, soprattutto a causa della violenza e dei conflitti». «Il Signore ascolti il loro grido che sale dalla terra, li liberi dalla guerra, epifania del male e della morte e ispiri agli uomini azioni di riconciliazione e di pace» è stata l'invocazione finale.

mento. Ne avevamo visti a centinaia, entrando in città dopo aver varcato il ponte sull'Eufrate: ragazzini sguazzanti fra pozzanghere e discariche a cielo aperto, in mezzo alle quali due pali piantati nel terreno delimitavano la porta di un campo di calcio. Molti vedendo sopraggiungere il convoglio, si precipitavano ai bordi della strada, esultanti: «Saddam non c'è più, evviva» scandivano in coro. Nei quartieri dove la fede sciita si sposa alla miseria, Saddam era odiato, a Nassiriya come a Bassora come in buona parte di Baghdad. Ma non c'è simpatia nemmeno per la bandiera a stelle e strisce, tutt'altro. La gente mostra grande sollievo nell'apprendere che non sei americano. Fra i più semplici e meno informati, il ruolo dell'Italia a fianco di Bush nella guerra preventiva, è evidentemente ignoto.

Alì il dottore di 24 anni, dice che i pazienti qui vengono mandati via il più presto possibile. Perché avete pochi posti? «No, perché se stanno qui si aggravano. Ma visto che schifo? Effettivamente le stanze e i corridoi sono lerci, i pavimenti cosparsi di spazzatura, l'odore dei medicinali è soverchiato da un misto di olezzi sgradevoli in cui predomina il puzzo di urina. Si entra ed esce senza alcun controllo, nei reparti regna il disordine. Qua una bombola ad ossigeno arrugginita. Là una barella coperta da un telo macchiato di umori giallastri che attirano nugoli di mosche. Alì, da quando è iniziato il gran caos, non lascia l'ospedale neanche di notte.

Ma di indomabili altruisti come lui ce ne sono pochi in circolazione. «Prima della guerra - aggiunge - qui lavoravano 68 assistenti e 25 medici di ruolo. La maggior parte si è squalata per la paura. In tutto siamo rimasti in una trentina».

Sulla battaglia di Nassiriya sono circolate notizie contrastanti. Si è parlato di mille morti fra le truppe irachene e un numero imprecisato tra i civili. Dal mini osservatorio dell'ospedale Saddam trapela un dato certo: trecento certificati di morte emessi dall'ufficio del registro. Ma un sanitario calcola che i decessi siano stati di più, circa settecento.

Cala la sera, in un angolo del cortile si scava. E dalla fossa spuntano fuori tre divise dell'esercito iracheno. Spiegazione: i disertori dopo aver indossato abiti civili, sotterravano le uniformi affinché non venissero ritrovate e non si potesse risalire a loro. Lo dice un marine Usa che fa la guardia nel recinto dell'ospedale. Finalmente infatti i militari americani hanno accettato di svolgere qualche ruolo di polizia, che veniva sollecitato da più parti anche qui a Nassiriya. E così, dopo quindici, venti assalti e rapine, ora l'ospedale Saddam è vigilato sia dai soldati americani e da alcuni barbuti imam. Gli stessi che avevano le mani legate e la bocca tappata quando sul Sud sciita e sul tutto l'Iraq gravava il tallone del rais. E che ora cercano di riacquistare nella società peso e influenza.

Leonardo Sacchetti

Il rumore delle eliche dei Cobra, gli elicotteri da combattimento e anti-guerriglia dell'aviazione Usa, hanno segnato l'inizio della battaglia per Tikrit, la città natale di Saddam, nel Kurdistan iracheno. Doveva essere la «grande battaglia» per azzerare il regime del rais. Poteva diventare il luogo in cui sarebbe riapparsa la famigerata Guardia repubblica. Ieri, è iniziato lo scontro sul campo e, immane, è arrivato il primo bilancio di vittime (15 miliziani iracheni morti), mentre trattative tra leader tribali e militari Usa andavano avanti sotto i bombardamenti angloamericani.

In mattinata, il generale del Centcom, Tommy Franks, si era mostrato cauto su una rapida conquista di Tikrit. «Non direi che è finita - aveva risposto Franks - ma abbiamo forze americane a Tikrit che non hanno incontrato alcuna resistenza. Mi sembra comunque prematuro dire "è fatta"». Poche ore dopo, la profezia del numero uno dell'esercito Usa nel Golfo si è concretizzata: 250 blindati e 3 mila marines della 1 unità di spedizione Usa facevano il loro ingresso nei sobborghi della città petrolifera del Nord dopo una lunga cavalcata da Baghdad. Sul percorso - 175 chilometri - i marines non avevano incontrato resi-

# Battaglia per Tikrit, roccaforte di Saddam

Elicotteri Usa contro i miliziani del rais. Ankara: i guerriglieri curdi hanno lasciato Kirkuk e Mosul

## QUI AL-JAZIRA

*Il corrispondente di Al Jazira da Baghdad, Taizir Alwani, afferma che il fratellastro di Saddam, Barazan el Tikrit, è vivo. Falsa dunque la notizia americana della sua morte seguita al bombardamento della sua abitazione. Il membro del clan dell'ex dittatore avrebbe telefonato ai suoi familiari nel nord dell'Iraq. «Gli americani hanno sentito molto bene questo colloquio telefonico - spiega Taizir Alwani - Dunque mentono se insistono a dire che Barazan è morto. Fino a quando dovremo sopportare la propaganda Usa che semina notizie false?».*

### «Sulla Siria, gli Usa giocano con il fuoco»

*noi amava Saddam, ma con Damasco è un'altra cosa. Gli americani continuano a divulgare queste notizie per fare un favore ad Israele».*

*Forti scontri tra le truppe anglo-americane e gli iracheni a sud di Tikrit, la città natale di Saddam. Il corrispondente di Al Jazira rivela che sul campo di battaglia non ci sarebbe nessun fedayn del dittatore: sono gli stessi civili a combattere. Si diffonde presto la notizia che quattro militari Usa sarebbero rimasti feriti. La difesa della città è forte. Il generale Franks afferma che non esiste più una città irachena nelle mani degli iracheni. L'esercito Usa controlla la totalità del territorio: esistono ancora limitate sacche di resistenza. «Nessun militare curdo combatte attualmente con l'esercito anglo-americano - aggiunge il generale - Né a Kirkuk, né a Mosul».*

Reda Ali

Ieri un gruppo di 15 capi tribù della

città aveva consegnato una richiesta ufficiale agli ufficiali Usa in cui si chiedeva la fine dei bombardamenti sulla città e 48 ore per negoziare la resa dei fedayn di Saddam. Ma qualcosa deve essere andato storto e l'arrivo degli elicotteri Cobra e caccia F18 ha segnato l'inizio della battaglia. In un primo momento, fonti Usa avevano parlato dell'invio di elicotteri Apache, studiati fondamentalmente per scontri con mezzi corazzati. L'arrivo dei Cobra, invece, può essere letto come un cambiamento di strategia, visto che questi ultimi sembrano più duttili in fasi di combattimenti di controguerriglia. L'indiscrezione, raccolta dal «New York Times», sul probabile uso della superbomba Moab per piegare la città di Saddam mostra la volontà Usa di accelerare la conquista del nord.

La battaglia di Tikrit è arrivata nel giorno in cui il governo turco ha salutato il ritorno a una parziale normalità nelle altre